

UNA CITTÀ IN CONTINUO RINNOVAMENTO

Londra è come un mare in cui immergersi per lasciarsi trasportare dalla corrente. Una corrente a volte amichevole, a volte meno. Ci sono momenti, infatti, in cui si è sopraffatti dal frastuono delle auto, dal rombo degli autobus, dalla musica dei negozi... Ma quando si ha l'impressione di non poterne più c'è un rimedio a portata di mano: un parco, un giardino, uno spazio verde con una bella panchina comoda su cui rilassarsi. È vero che il clima a volte non aiuta, anche se, in compenso, tiene verde l'erba dei prati e fa crescere giganteschi i platani, i castagni e i sicomori. Ma se il tempo è brutto, c'è sempre quel piccolo museo poco conosciuto, quella libreria insolita, quella meravigliosa sala da tè, uno dei luoghi, insomma, dell'altra Londra, un po' nascosti e disponibili per il viaggiatore curioso.

Malgrado i cambiamenti veloci, la città continua a essere formata da tanti villaggi, ognuno con un proprio centro. E, malgrado le torri di vetro e acciaio che si innalzano verso il cielo, Londra è ancora in gran parte una città 'orizzontale', fatta di case basse con il giardino, con i vicini di casa di fianco, non di sopra o di sotto. È una città disomogenea, fatta di quartieri eleganti con appartamenti a prezzi stellari costruiti attorno a piazze con i giardini, dove d'estate risuona la musica di Haydn e di Liszt, e di quartieri squallidi, con gli edifici deturpati dai graffiti, le piazze sporche e le panchine rotte. Ovunque l'architettura moderna convive con quella antica, le cripte medioevali e le vecchie chiese normanne sono sovrastate dalle costruzioni moderne, le sculture contemporanee astratte abbelliscono le facciate delle ville cinquecentesche. Londra è una metropoli proiettata verso il futuro, sempre risorta dalle proprie ceneri, da quelle del Grande Incendio, come da quelle dei bombardamenti.



Gli abitanti di origine locale convivono con quelli di origine straniera, provenienti dal Sud America, dall'Africa, dall'Asia, dall'Australia, e la mescolanza rende colorata la vita nelle strade, interessanti i viaggi in metropolitana, piacevoli le visite al pub. Ogni giorno si è affascinati, divertiti, disorientati dallo spettacolo di otto milioni di persone che vivono gomito a gomito. La sera si torna a casa arricchiti, ricordando un episodio originale o un accento insolito che è rimasto impresso in mente. In quello che è stato il luogo di nascita della lingua inglese, ormai a usarla è una maggioranza di persone di origine non inglese. Il loro modo di costruire le frasi è originale, l'uso personale delle espressioni idiomatiche ne arricchisce lo humour.

Londra è una città complessa e contraddittoria, ma piena di fascino e di vitalità, che offre molto. I grandi musei, situati in palazzi imponenti, testimoniano la sua passata opulenza di capitale di un grande impero. Le gallerie d'arte ospitano artisti di punta e artisti emergenti. I teatri, più di centocinquanta, hanno una scelta di spettacoli introvabile altrove. Lo stesso avviene per le sale cinematografiche e da concerto. E poi ci sono gli spettacoli all'aperto, i festival in riva al Tamigi, le danze al ritmo della musica brasiliana e di altri paesi, le parate sul Tamigi... Londra, inoltre, continua a lanciare sempre nuove mode e ha una varietà di cucine che è insuperabile. E il numero e la qualità dei giornali che escono ogni giorno in lingue diverse è impressionante. Per non parlare della quantità di libri presenti nei negozi e sulle bancarelle: nuovi, usati, pregiati, a metà prezzo, classici, contemporanei, di poesia...

È una città che offre molto anche ai bambini e ai ragazzi: il teatro dei burattini al South Bank, le installazioni video alla Tate Gallery, dove c'è anche una postazione per osservare i falchi pellegrini nel loro nido sul camino di fronte, le commedie scritte da undicenni... Per visitare la città si può anche scegliere un tema, non solo le gallerie d'arte, ma anche le meridiane, le collezioni di ceramica, le vecchie insegne, i bestiari di pietra, i giardini, il ricamo...

Ci sono le bizzarrie, come i teschi di pietra situati sopra al cancello del vecchio cimitero di St Olave, ci sono gli oggetti misteriosi, come la statua di King Ludd in Fleet Street, ci sono le curiosità, come le barelle delle ambulanze diventate delle cancellate di giardini, ci sono le casette prefabbricate color pastello del dopoguerra e c'è il faro, l'unico rimasto, diverso da quelli a cui siamo abituati. E poi ci sono i dettagli architettonici originali delle facciate degli edifici, ci



sono le statue nude della Zimbabwe House, c'è lo splendido palazzo vittoriano che ospita una stazione di pompaggio dell'acqua, ci sono i coloratissimi murales... E poi i canali, lungo i quali si cammina immersi nella natura, in compagnia degli aironi intenti a pescare.

Come Roma, Londra sorge sui colli. C'è Parliament Hill, a Hampstead, da cui si gode di una vista meravigliosa sui luoghi famosi della città. C'è Primrose Hill, poco a sud della precedente, con una bella vista su Regent's Park. C'è Muswell Hill, ricca di acque, con vista sul Tamigi e sul fiume Lea. C'è il parco collinare di Alexandra Palace, con il grande palazzo dall'architettura vittoriana e la pista di ghiaccio... Anche la parte sud della città è collinosa. C'è il pendio del Brockwell Park di Brixton, con i suoi laghi da cartolina e gli alberi secolari, e c'è Denmark Hill, così chiamata in onore della regina Anna, moglie di Giorgio, principe di Danimarca. C'è Forest Hill, con l'Hor-niman Museum e la collina del Greenwich Park, che sale dal Tamigi con una vista mozzafiato sui palazzi di Wren e di Hawksmoor. C'è Shooters Hill, dove venivano esposti gli impiccati, nel punto in cui

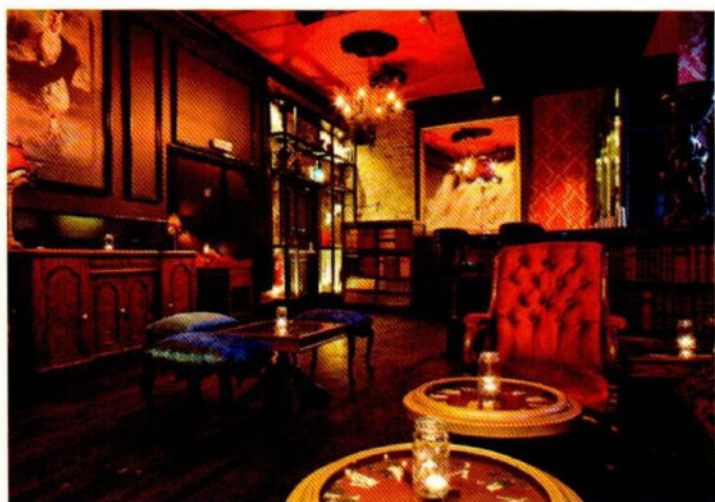
oggi c'è la torre dell'acqua vittoriana. Londra è anche una città molto ricca di verde. Dai parchi reali del centro ai Jubilee Gardens con le loro aiuole geometriche, al parco di Richmond, ai prati di Wimbledon, ai boschi della Epping Forest, ci sono migliaia e migliaia di erba e di fiori in mezzo a cui camminare. Fiori che, naturalmente, cambiano a seconda delle stagioni, con le distese di crocus a febbraio, le giunchiglie in primavera, le ortensie e le dalie in estate, le rose quasi tutto l'anno. Nei parchi ci sono anche gli animali: a Regent's Park ci sono le pecore che brucano, nel Serpentine ci sono le anatre che sguazzano, lungo il Westbourne ci sono i falchi che vanno a caccia di topi... Oltre alle grandi distese di verde dei parchi ci sono i piccoli giardini e i vecchi cimiteri ombrosi, presenti anche in aree di grande concentrazione urbana come la City, dove molte finestre



degli uffici sono lambite dalle fronde degli alberi. L'istinto di mettere nel terreno dei semi e dei germogli per vederli svilupparsi in piante è molto forte negli inglesi, perché, come dicono loro, è bello avere intorno a *bit of green* che dia l'impressione di essere in campagna. Non rimane perciò che addentrarsi in uno dei parchi, o scivolare dentro a una piazza alberata, o percorrere uno dei suggestivi sentieri lungo il fiume...

LA LONDRA MULTIETNICA

Londra è sempre stata una città internazionale che ha accolto gli immigrati e i rifugiati di tutto il mondo. Nel Seicento, dalla Spagna e dall'Olanda arrivavano i perseguitati per la religione. Nel Settecento, dalla Francia arrivavano gli ugonotti e i pensatori politici come Voltaire. Lo stesso avveniva per l'Italia ottocentesca, da dove era giunto Mazzini. Dalla Germania era arrivato Karl Marx, che avrebbe poi analizzato il capitalismo industriale britannico e scritto *Il Capitale*. È stato soprattutto nel Novecento che è iniziato il fenomeno dell'immigrazione di massa dai paesi europei che avevano dei gravi problemi interni. Sono arrivati i tedeschi, gli austriaci, gli italiani, gli spagnoli, gli abitanti dei paesi dell'Est. Gli intellettuali italiani si ritrovavano nei



caffè di Soho, i russi a Primrose Hill, al circolo di Herzen. Sradicati dalla loro terra, con tutti i loro beni in una valigia, ignari della lingua locale, soggetti a umiliazioni e a intricate pratiche burocratiche, gli immigrati cercavano di assimilarsi in fretta, determinati a sopravvivere a ogni costo. Aprivano nuovi ristoranti, nuovi negozi, cercavano di diventare un po' inglesi, ma restavano spesso a metà strada, con il loro paese di origine ben presente nella mente.

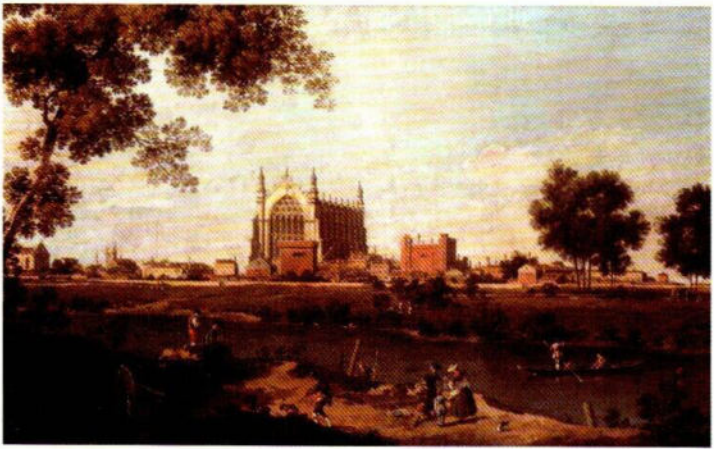
La città, da parte sua, accettava i nuovi orari, le nuove abitudini, le provocazioni politiche e intellettuali degli stranieri. In anni più recenti sono arrivati i ciprioti, gli indiani, i pakistani, i cinesi e gli abitanti delle Indie Occidentali. Essi sono andati a vivere a Brixton, a Deptford e a Camden Town, dove ci sono degli interi quartieri abitati da immigrati. La Londra cosmopolita e internazionale ha assimilato tutti. Oggi, in questa metropoli così grande e complessa convivono molte culture separate e molte lingue diverse. Nelle edicole, oltre ai giornali in inglese e nelle principali lingue europee, ci sono quelli in arabo, in hindi, in cinese.

I diversi linguaggi culturali sono presenti anche nell'architettura dei palazzi e negli oggetti custoditi nei musei, dove si trova il patrimonio dell'ex impero britannico. Nella città che un tempo incarnava la tradizione e l'austerità sono cambiati i comportamenti e le abitudini di vita. Oggi Londra è una metropoli d'avanguardia, dove fioriscono delle mode e degli stili che sono il frutto delle culture diverse che la compongono.

Dai romani a oggi. La Londra italiana – Correva l'anno 55 a.C. quando Giulio Cesare sbarcava nel Kent alla testa dell'esercito romano, ed era il 43 d.C. quando l'imperatore Claudio costruiva un ponte sul Tamigi e creava un insediamento fortificato a nord del fiume, battezzato *Londinium*.



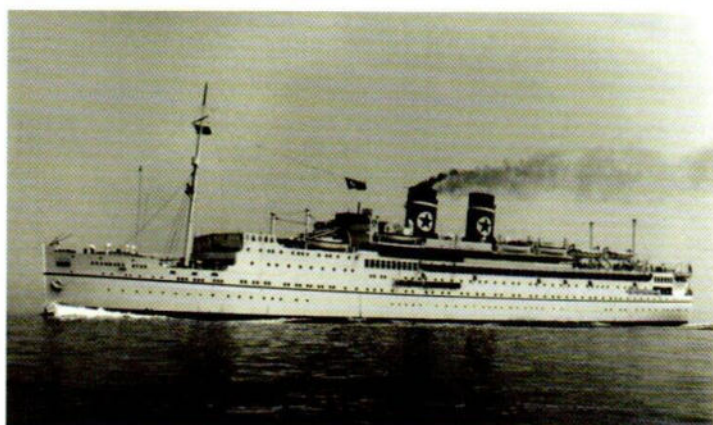
Secoli dopo, sono arrivati i monaci missionari, che hanno contribuito alla diffusione della cristianità nel paese. La fase successiva del coinvolgimento italiano negli affari britannici è stata fra il XIII e il XIV secolo, quando i mercanti e i banchieri italiani hanno giocato un ruolo importante nel commercio e nella finanza locali. Operavano in Lombard Street, così chiamata perché la maggior parte dei banchieri era di provenienza lombarda. Anche la parola *bankrupt* deriva da quella italiana di 'bancarotta'. Il nome si riferisce alla tradizione di rompere i banchi dei banchieri falliti e insolventi. Le tre palle d'oro, invece, il simbolo del prestito di denaro su pegno, è derivato dallo stemma dei Medici. Durante il Rinascimento c'è stata l'invasione dell'arte e della cultura italiane: architetti, pittori, scultori, artisti, artigiani, studiosi, cantanti d'opera, insegnanti di danza arrivavano numerosi... Accanto a questa élite dell'emigrazione italiana, c'era la massa di persone che emigravano per sfuggire alla miseria: venditori ambulanti, suonatori di organetto e artisti di strada. Nel 1806 era diventato famoso il clown Joseph Grimaldi nelle pantomime. Fra gli spettacoli che hanno lasciato un segno nella cultura britannica, c'è quello delle marionette conosciuto come *Punch and Judy*, derivato dalla ma-



schera di Pulcinella. Una targa sul lato sinistro della chiesa di St Paul, a Covent Garden, indica il luogo in cui il marionettista Pietro Gi-mondi, nel maggio del 1662, eseguiva uno spettacolo di marionette che aveva entusiasmato Samuel Pepys.

Nel Settecento, molti viaggiatori inglesi andavano a visitare Venezia, e dalla città lagunare si portavano via un quadro di Antonio Canal, meglio conosciuto come Canaletto, come souvenir. Purtroppo, però, dopo la Guerra di successione austriaca del 1740, i viaggiatori si erano fatti più rari. Cosa aveva fatto allora il Canaletto? Era andato a vivere a Londra, al numero 41 di Beak Street. Mantenendo lo stile con cui aveva rappresentato Venezia, ha cominciato a dipingere Londra e, in particolare, il Tamigi. Una parte dei suoi quadri è esposta alla National Gallery, altri fanno parte della Wallace Collection. Gli esperti, tuttavia, non li considerano fra i migliori della sua produzione. Un altro veneziano celebre è stato Giacomo Casanova, nato nel 1725 da una coppia di attori e arrivato a Londra nel 1763. Voleva mettere in piedi una lotteria, ma la cosa si era rivelata più difficile del previsto. Casanova incontrava personaggi illustri, fra cui re Giorgio III e lo scrittore Samuel Johnson, e passava le serate andando a teatro e frequentando i bagni pubblici, dove c'erano donne compiacenti. È anche finito in prigione per aver tentato di cambiare i connotati a Marianne Charpillon, di cui si era innamorato e che gli aveva estorto delle grosse somme di danaro. Quando era uscito dal carcere aveva estorto delle grosse somme di danaro. Quando era uscito dalla prigione, aveva insegnato a un pappagallo a dire: "La Charpillon è una p...", poi lo aveva affidato al suo servo affinché lo portasse in giro per le vie del centro. Aveva dovuto poi abbandonare Londra in tutta fretta perché aveva incassato una lettera di credito falsa, che gli era stata data per una vincita ai dadi.

Nel decennio 1850-1860 sono arrivati i rifugiati politici e, alla fine di quel secolo, i quartieri di Clerkenwell e di Holborn – in particolare gli isolati compresi fra Rosebery Avenue, Farringdon Road e Clerken-



well Road – erano abitati in gran parte da italiani. Il centro dell'inse-
diamento era attorno alla chiesa di St Peter, fra Black Hill, Eyre Street
Hill e Summers Street. La chiesa, aperta nel 1863, si trova al numero
4 di Black Hill. È modellata su quella di S. Crisogono in Trastevere,
a Roma, e ha una statua bronzea di S. Pietro e una del suo fondatore,
S. Vincenzo Pallotti. Continua a rappresentare un punto di riferimen-
to per la comunità, vi si celebrano matrimoni e funerali e la messa della
domenica attira molte persone. Il 16 luglio di ogni anno, per le vie
del quartiere viene portata in processione la statua di Nostra Signora
del Monte Carmelo. I quartieri dove vivevano gli immigrati erano po-
veri, ma essi vi avevano esportato lo stile di vita mediterraneo. Si vi-
veva per strada, gli uomini giocavano a carte e fumavano la pipa, le
donne sferruzzavano a maglia o cucinavano. Durante gli anni del
fascismo, Mussolini aveva sostenuto la comunità italiana, finanziato
una scuola, dato ricevimenti e distribuito regali a Natale. Anche se
non tutti quelli che accettavano questi doni erano fascisti, il 10 giugno
1940, quando Mussolini ha dichiarato guerra alla Gran Bretagna,
gli uomini sono stati tutti internati, non solo quelli con la cittadinanza
italiana, ma anche quelli che avevano ormai la cittadinanza inglese.
Molti sono stati deportati sull'Isola di Man in campi circondati da filo
spinato, altri in Australia e in Canada. Il 2 luglio 1940 la nave *Aran-
dora Star*, che trasportava settecentodieci italiani e altrettanti tedeschi,
è stata affondata da un sottomarino tedesco. Quattrocentosettanta
di loro sono stati uccisi. Una targa all'esterno della chiesa di S. Pietro
li commemora, insieme ai caduti della Prima guerra mondiale. Una
parte degli internati ha riavuto la libertà solo nel 1946 e ha deciso
di rimanere in Gran Bretagna, malgrado l'ostilità dei britannici che
avevano perso dei parenti nell'Africa del Nord. L'immigrazione ita-
liana è ripresa nel 1950, per una ventina d'anni; i nostri connazionali
si impiegavano principalmente nel settore della ristorazione. Le sta-
tistiche dicono che siano circa duecentocinquantomila gli italiani che
vivono a Londra e il flusso migratorio attuale è piuttosto basso.

LA LONDRA DELLA CUCINA TRADIZIONALE

“Si dice comunemente da parte degli stessi anglosassoni che la cucina inglese sia la peggiore del mondo. Si crede non solo che sia inadeguata, ma anche imitativa...” ha scritto George Orwell. Allo stesso tempo, però, lo scrittore si smentisce perché continua ad affermare: “Ecco i manicaretti che propone: il pesce affumicato, le frittelle salate, il budino dello Yorkshire, la crema del Devonshire, le schiacciatine, il budino di Natale, la torta di melassa, i budini di mele, le torte – fra cui il plum cake scuro – la pasta frolla, le focaccine allo zafferano, gli innumerevoli tipi di biscotti...” Forse, però, il difetto maggiore del cibo inglese non è tanto quello di essere imitativo, ma di non essere molto vario. Questo non significa che si riduca tutto al *fish and chips*, ovvero ai pezzi di merluzzo fritti venduti nei cartocci con le patatine spruzzate di aceto e di ketchup, da mangiare per strada. Intanto, la prima colazione tradizionale è buona e abbondante e si dice con una battuta che, per mangiar bene in Inghilterra, è sufficiente fare colazione tre volte al giorno. La prima colazione prevede il famoso *bacon and eggs*, con il pane tostato e imburrito, ma anche la marmellata d’arance fatta con le arance di Siviglia, amara perché ricca della pectina dei frutti. Le focaccine soffici cotte su di una piastra metallica, da mangiare calde e spalmate di burro, accompagnano le uova in camicia o strapazzate. Purtroppo, nella capitale le tradizioni si sono un po’ perse e non è facile trovare la vera cucina inglese. Lo sviluppo causato dalla Rivoluzione industriale, l’inserimento della donna nel mondo del lavoro e la necessità di fare in fretta hanno portato con sé l’esigenza di fare dei pasti rapidi e poco elaborati. E uno degli svantaggi della cucina tradizionale, purtroppo, è che essa richiede molto tempo. Inoltre, molti ristoranti che sostengono di farla, servono in realtà un miscuglio di piatti europei.

D’altra parte, un pasto intero in un ristorante inglese costa piuttosto caro. Si tratta di scegliere i luoghi giusti per il tipo di pasto che si vuole fare. Per trovare un buon roast beef o un buon pudding bisogna andare in un pub, dove si serve ancora un altro piatto tipico, il *ploughman’s lunch*, ovvero il pranzo dello zappatore, a base di formaggio cheddar, cipolline sottacetate, pane imburrito e senape. Sempre nei pub



è possibile trovare il *pie and mash*, il pasticcio di carne tritata e di purè di patate, servito con una salsa bianca insaporita con il prezzemolo. Un altro piatto tradizionale sono le *jellied eels*, le anguille fatte bollire con noce moscata e succo di limone, che, nel processo di cottura, rilasciano una gelatina che si solidifica quando è fredda. Questo piatto tradizionale si consuma di solito in un luogo altrettanto tradizionale, un locale con le mattonelle bianche e il pavimento di marmo. Nei pub di Greenwich e in quelli sul Tamigi si possono gustare le specialità a base di pesce. C'è il salmone servito su delle fette di pane integrale e c'è la zuppa fatta con i filetti di pesce bianco e insaporita con il prezzemolo e il vino bianco.

FESTIVAL GASTRONOMICI

In Gran Bretagna, nel corso dell'anno, ci sono molti festival gastronomici, i Food Festivals. Essi sono legati ai prodotti freschi o anche conservati, ma di provenienza locale. A gennaio ci sono le ostriche, i porri e la frutta caramellata; a febbraio le crêpe e la marmellata d'arance; a marzo le capesante, il budino di riso e la cioccolata; ad aprile le uova di Pasqua e i panini del Venerdì Santo; a maggio il crescione e gli asparagi; a giugno le fragole; a luglio le ciliegie e la liquirizia; ad agosto l'aglio, il peperoncino rosso e l'uvaspina; a settembre le prugne, il sidro e i formaggi; a ottobre le mele, le focaccine e le zucche; a novembre i piatti della 'notte del falò', il toad in the hole, alla lettera 'il rospo nel buco', ovvero delle salsicce fatte cuocere in una pastella, e i marshmallows, i soffici dolci di forme diverse. In questo mese ci sono anche il festival della birra e del budino cotto al vapore. A dicembre si tiene il grande festival gastronomico dei prodotti natalizi.

Se si vuol fare uno spuntino veloce, con un cibo semplice, si può andare al mercato. A quello di Portobello Road, per esempio, a seconda dell'ora del giorno, si può prendere un caffè fumante con un bourbon, un biscotto al cioccolato farcito, o un *jaffa cake*, un biscotto morbido ricoperto di marmellata d'arance. In un pomeriggio freddo si può bere un vin brulé dal delizioso profumo e, se si vuole mangiare qualcosa di esotico, si può gustare un pezzo di pollo marinato e piccante, cotto alla griglia e servito con riso e ananas, secondo una ricetta dei Caraibi. Oppure si può provare un pezzo di *chorizo*, il salame piccante spagnolo che si trova anche al Borough Market, dove lo fanno saltato in padella con il pomodoro.

È inevitabile che a Londra prevalga il fast food, dato che i ristoratori devono andare incontro alle richieste di chi lavora, che ha una pausa pranzo molto breve e che, appena c'è un raggio di sole, va a consumare il suo piatto unico sui prati o sulle panchine dei parchi. Certamente, in questo modo si perde anche il piacere della convivialità, ma la pausa di un'ora non consente di più. Proprio gli inglesi hanno portato alla perfezione la quintessenza del fast food, il panino. In

nessun altro paese c'è la varietà di pane e di farciture che c'è qui. Ci sono le pagnotte con i semi di cumino imbottite con delle salsicce calde, quelle di farina di segale che hanno al loro interno il formaggio Wensleydale dalle venature blu, le grosse fette di pane rustico che nascondono una bella fetta di roast beef dal colore rosato spalmato di rafano e contornato di sottaceti... Ma il panino più classico e comune è il BLT – *Bacon Lettuce Tomato* – con la pancetta, la lattuga e il pomodoro. E non sono solo i pendolari a consumare un pasto veloce all'ora di pranzo. Alle sei del pomeriggio, le persone che vanno a teatro mangiano prima un piatto leggero e veloce, seguito da una bella torta di mele calda. Lo stesso vale per il dopoteatro. E poiché Londra è una città internazionale, in ogni quartiere, a seconda della prevalenza etnica, si trovano degli ottimi piatti indiani – per esempio il *chicken curry* – oppure cinesi, messicani o giapponesi. Uno dei piatti più facilmente disponibili è rappresentato dai pasticci di carne, di pesce o di verdure. Ci sono la *steak and kidney pie*, a base di carne di manzo e di rognone, con uno strato di purea di patate gratinata al forno; la *shepherd's pie*, a base di carne tritata, di verdure e di spezie; la *eel pie*, un pasticcio con l'anguilla, la *fish pie*, il pasticcio di pesce, e la *pork pie*, il pasticcio di carne di maiale racchiuso nella pasta sfoglia. E poi ci sono gli arrostiti di manzo, quelli di maiale e di agnello, serviti freddi o caldi, le salsicce con la purea di patate e i fagioli, che in gergo sono dette *bangers and mash*... È vero che la cucina inglese è da sempre associata con la carne e il pesce – il roast beef, i pasticci di carne, il *fish and chips* – ma ci sono anche molte ricette vegetariane, fra cui le minestre, di cui c'è una scelta vastissima e che sono tutte buone. Ci sono quelle di cavolfiore, asparagi, piselli, carote, castagne, porri, crescione, insaporite con lo zenzero, la menta o con dei formaggi.

LE ALTRE CUCINE

Forse la cucina straniera più diffusa nella capitale inglese è quella indiana, cosa che corrisponde all'alto numero di persone provenienti da quel paese che ci vivono. Il pollo *masala*, ad esempio, è ormai entrato nella quotidianità di molti inglesi. Ci sono poi altri tipi di carne cucinati con spezie diverse e c'è pure il pesce. E non manca mai il pane tipico del subcontinente, il *naan*. In aree come Whitechapel, Aldgate East, Wembley e Southall, oltre a un gran numero di ristoranti indiani e pakistani, ci sono anche dei negozi con in vendita i prodotti importati. Nella Chinatown di Soho, attorno a Gerrard Street, ma anche altrove, c'è la cucina cinese, con il tipico *dim sum* domenicale composto da pollo speziato, gamberetti e verdure. Sono ben rappresentate, anche se meno diffuse, la cucina thailandese, quella malese e quella giapponese. I sushi bar sono diventati popolari negli ultimi anni e i ristoranti vanno da quelli più economici a quelli più cari e raffinati. Legati all'immigrazione dai paesi mediorientali, sono nati i ristoranti libanesi e curdi, per esempio nelle zone di Bayswater ed Edgware

Road. E, allo stesso modo legati all'immigrazione, sono sorti i ristoranti di cucina caraibica e di quella dell'Africa nera, soprattutto in aree come Brixton e Notting Hill.

LA LONDRA DELLA TRADIZIONE E QUELLA DELL'ECCENTRICITÀ

Qual è l'abitudine britannica più radicata? Quella del tè delle cinque, *of course*. La cosa curiosa è che, mentre la tradizione è rimasta, sono cambiati gli ambienti in cui avviene il rito ed è cambiata la preparazione della bevanda. Oggi, per fare più in fretta, al posto delle foglioline aromatiche sfuse, si usano i sacchetti. Le sale da tè, sempre



meno numerose, sono delle bomboniere color pastello, dove ci si incontra anche per fare uno spuntino, soprattutto se si tratta di *high tea*. Insieme al tè vengono appoggiati sul tavolo dei meravigliosi vassoi a diversi piani, stracolmi di tramezzini spalmati di burro salato, ripieni di salmone e di sardine, di cetrioli e di formaggio artigianale, ben avvolti nella carta. Questo tipo di locale è soprannominato anche *talk shop*, perché è un rifugio dove

parlare e sfogarsi dei guai della giornata. Ci sono i locali musicali, dove il suono di una piccola orchestra accompagna dolcemente la conversazione, facendo da sottofondo.

Il tè è stato introdotto nel XVII secolo nella società londinese, e ha cominciato subito a essere popolare. Più tardi sono iniziati a sorgere i caffè, come l'Old Coffee House di Beak Street, la cui insegna raffigurava un gruppo di uomini seduti attorno a un tavolo e una donna che porgeva loro delle tazze di caffè e dei boccali di birra. Ma la tradizione della *cup of tea* è rimasta, anche se oggi è più facile consumarla da Starbucks piuttosto che in un locale da tè tradizionale.

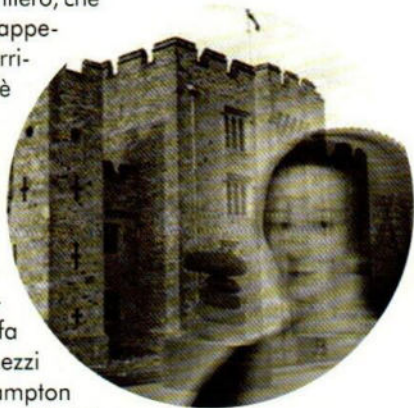
Il pub, abbreviazione di *public house*, è un'altra istituzione britannica. Un soggiorno a Londra non è completo senza una visita a uno di essi. Con i suoi interni di legno scuro, i divani di cuoio, le fotografie color seppia, gli oggetti di altre epoche, il pub ha un'atmosfera che riporta al passato. Alcuni di essi sono cambiati, si sono modernizzati negli orari, si sono adeguati alle necessità odierne tanto da sembrare delle sale da pranzo, ma molti mantengono l'arredo di sempre, con i pregiati *snob screens*, che venivano installati, per motivi di *privacy*,

per i clienti famosi, che non volevano essere visti nell'atto di tracannare della birra da un boccale. Malgrado tutto, però, i pub sono gli edifici che sopravvivono di più e fanno ormai parte della storia della città. Alcuni di essi sono aperti dal 1700 e in tutta Londra ce ne sono almeno settemila. Molti, come il Coal Hole, all'angolo dello Strand con Carting Lane, dove veniva scaricato il carbone, ricordano il passato anche nel nome. Molti hanno conservato le vecchie insegne, pittoresche e incantevoli, dipinte a mano.

Anche i fantasmi, presenti non solo nei castelli scozzesi, ma anche in molti edifici di Londra, fanno parte della tradizione e del folklore. Ci sono gli spettri dei condannati a morte, quelli dei lavoratori periti tragicamente, quelli delle principesse infelici... Il British Museum è infestato dal fantasma della sacerdotessa del Tempio di Amon-ra e dagli spiriti che di notte escono dai sarcofagi della sala egiziana. Nell'edificio della Bank of England si aggira lo spettro di una donna inquieta e addolorata che cerca il fratello, giustiziato alla fine dell'Ottocento per avere spacciato dei biglietti falsi. In una poltrona della quarta fila del Royal Theatre è stata vista seduta la pallida figura di un uomo con il tricorno, che poi svanisce nel nulla. Nella stazione di Bank ci sono gli spettri dei sepolti in un vecchio cimitero, che

si vendicano della sua distruzione aspettando le persone con degli odori terribili. La stazione di Covent Garden è infestata dallo spirito di William Terris, assassinato nel 1897 in Maiden Lane. Nella stazione di Farringdon si odono le grida di Anne Taylor, uccisa nel 1798 a tredici anni in una vicina modisteria. L'area di North Kensington è infestata dal fantasma di un bus senza autista, che fa uscire di strada i conducenti dei mezzi che lo incrociano. Nel 2003, a Hampton Court, le telecamere della stazione televisiva CCTV hanno catturato i movimenti di una figura spettrale.

All'Old Bailey, dove c'era la prigione di Newgate, appare, con le sembianze di un cane ringhioso, un galeotto mangiato dai compagni. A St James's Palace c'è lo spettro del maggiordomo del duca di Cumberland, la cui figlia si era uccisa perché sedotta dal nobile. Questi aveva poi ucciso il suo dipendente per farlo tacere. All'ospedale di St Thomas si aggira il fantasma di un'infermiera di mezz'età in uniforme, visibile a chi sta per morire. All'abbazia di Westminster, sulla tomba del Milite Ignoto, c'è il fantasma di un soldato che guarda i compagni caduti.



Una tradizione ben radicata nell'animo dei britannici è quella delle scommesse. Quanti *betting shop* ci sono a Londra! C'è il Golden Nugget in Shaftesbury Avenue; c'è la catena di Ladbroke, presente

anche in molti paesi europei; c'è il Victoria, in Edgware Road, che ha anche una grande stanza per i giocatori di poker... Si scommette anche nei club, come il Clermont, al numero 44 di Berkeley Square, e il Crockfords, al 30 di Curzon Street, dove però occorre essere membri per entrare. È vero che l'atto di scommettere, il gusto del rischio, del tentare la fortuna affidandosi al caso, è vecchio quasi quanto l'uomo. E quando non c'erano i casinò bastavano un incontro di lotta, di boxe, una corsa di cavalli per spingere a rischiare dei soldi sul risultato. Con il tempo, le scommesse sono diventate sempre più organizzate ed è nata la figura dell'allibratore. In Gran Bretagna non si scommette solo sugli eventi sportivi, ma anche sui divorzi dei personaggi famosi, sul sesso dei nascituri della casa reale... È molto popolare anche il gioco d'azzardo, che ha origini reali, dato che Enrico VIII, come molti altri re, era un grande giocatore. Quando ha visto che l'abitudine si stava diffondendo tra i soldati, l'ha proibita loro. Il



croupier di Carlo II aveva il compito di controllare che il monarca avesse sempre i dadi a portata di mano e che attorno al tavolo ci fossero sempre dei giocatori a cui spillare del denaro. Il gioco è stato legalizzato nel 1960 e il Clermont Club, frequentato dall'alta società, è stato il primo a ottenere la licenza.

Il gioco è anche il protagonista di alcune opere letterarie, nelle quali ha

un risvolto a volte tragico. Nel romanzo *Moll Flanders* di Daniel Defoe, per esempio, la protagonista, presa in una spirale di disperazione, si dà al gioco, imbroglia e spenna gli uomini che le capitano a tiro. Poi, però, ne paga duramente le conseguenze. Nel romanzo *The Old Curiosity Shop* di Dickens il nonno di Nell, nella speranza di lasciare un gruzzolo alla nipote, gioca, perde i pochi soldi che ha, si indebita ed è costretto a lasciare Londra perché perseguitato dai creditori. Alla fine impazzisce e lascia la bambina a morire per sfinito.

Un'altra istituzione tipica della cultura britannica sono i club. Essi sono nati nel Settecento nel West End di Londra ed erano riservati alle classi alte. La zona di St James era quella con la maggiore concentrazione. Al loro interno era permesso il gioco d'azzardo, che fuori era proibito. Il capitalismo mercantile ha portato alla trasformazione e alla moltiplicazione dei club, che alla fine dell'Ottocento assommavano a più di quattrocento. Erano esclusivamente maschili e si diceva, scherzosamente, che i loro frequentatori amassero di più

la propria poltrona che le donne. In effetti, i club rappresentavano una specie di seconda casa nel centro della città, dove rilassarsi. Oggi, invece, sono un po' in crisi, sono visti come dei mausolei ormai superati. In passato, ce n'erano per tutti i gusti. Ci si trovava in genere in base agli interessi nel campo dell'arte, delle automobili, dello sport, della politica, del cibo, dei viaggi...

I soci della Royal Geographical Society si trovavano al club Athenaeum, gli attori e gli editori al Garrick, gli aristocratici e i politici di alto livello al White's o al Brooks's, le persone con inclinazioni lette-



rarie, seguendo l'esempio di Stevenson e Kipling, si recavano al Savile. Le eminenze professionali andavano al Reform, dove Henry James aveva una camera da letto con uno spioncino nella porta, che permetteva al suo servitore di controllare se lui dormisse, nel qual caso non doveva entrare. Alcuni club sono delle associazioni di collezionisti di oggetti strani. Fra questi, c'è il club dei collezionisti di cucchiari, quello dei collezionisti di francobolli di soggetto religioso, quello dei collezionisti di ditali... Un club raccoglie le persone che hanno i baffi a manubrio.

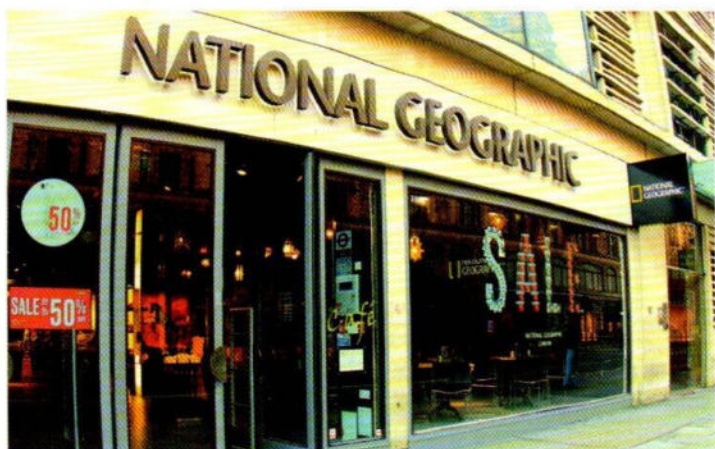
Anche i taxi sono istituzione. Fanno servizio nel centro di Londra, hanno il permesso di circolare per le strade in cerca di clienti e gli autisti devono aver superato un esame volto a dimostrare la loro conoscenza della città. In periferia operano i *minicab*, che sono autorizzati a trasportare solo le persone che hanno prenotato la corsa. In genere operano su distanze più lunghe e hanno tariffe fisse. La maggior parte dei taxi è nera, anche se, soprattutto negli ultimi anni, sono stati costruiti in una varietà di colori. Nel 2002, per l'anniversario della regina, sono stati fabbricati cinquanta autoveicoli dorati. Per i conducenti di taxi erano stati costruiti dei caffè apposta, delle piccole strutture di legno verde, tredici delle quali sono tuttora funzionanti. In passato erano essenziali perché il conducente non poteva allontanarsi dalla vettura e questi rifugi erano costruiti dove c'erano i posteggi.

L'eccentricità a Londra fa parte della tradizione, anzi, è considerata un bene da proteggere, perché è quasi in via di sparizione. Ci sono dei personaggi che sono eccentrici senza rendersene conto, ce ne sono altri che perseguono una bizzarra causa personale. Li si trova ai mercati e nelle piccole biblioteche rionali, dove capita, per esempio, di incontrare dei sinologi fanatici o degli studiosi del lituano che sanno citare a memoria decine di versi e di frasi idiomatiche in quelle lingue. Non sono degli esibizionisti, il loro scopo non è quello di attirare l'attenzione, ma semplicemente di seguire una propria inclinazione. Si possono collocare fra le eccentricità anche alcuni lavori della capitale, come quello dei *Beadles* della Burlington Arcade. Sotto all'elegante porticato ci sono dei negozi di abbigliamento, scarpe, arte,



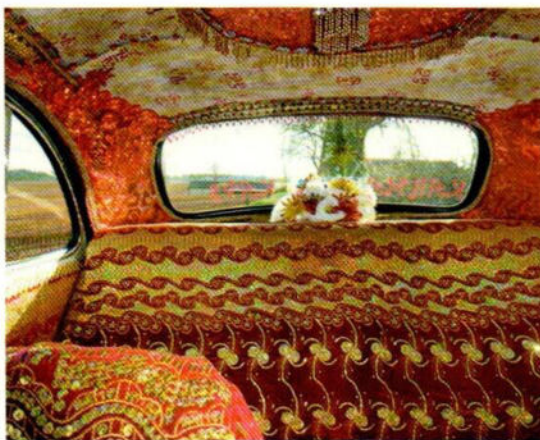
antiquariato, gioielli e argenteria e loro hanno il compito di far rispettare le regole davanti ai loro ingressi. Indossano una livrea, formata da una redingote rossa con un cappello a cilindro. Devono impedire a chi transita di cantare, di suonare degli strumenti musicali, di fischiare, di aprire l'ombrello, di correre, di spingere delle carrozzine con i bambini e di portare dei pacchi ingombranti. Chi compie una di queste azioni può essere mandato via. Purtroppo, nel 1964, i *Beadles* non hanno potuto far nulla quando è entrata nella galleria una Jaguar a tutta velocità con sei uomini mascherati a bordo, che hanno rapinato la gioielleria *Silversmith*. Un altro lavoro insolito è quello degli *swan marker*, i marcatori dei cigni dei parchi. Gli animali sono quasi tutti di proprietà della regina e sono severamente protetti. Gli incaricati sono muniti di una pertica con un gancio all'estremità che usano come un lazo. Una volta immobilizzato l'animale, controllano che abbia ancora sul becco il segno precedente e marchiano i piccoli che non sono ancora stati contrassegnati.

Negozi eccentrici e curiosi – Nella capitale non mancano i negozi eccentrici. Fra di essi, ad esempio, il **Button Queen**, al numero 75 di Marylebone Road, specializzato in bottoni antichi e moderni fatti di osso, conchiglia, ottone, cuoio, bachelite, celluloidi, legno, plastica, smalto, di forme, colori e stili diversi. Un altro negozio curioso



è **Joel & Son**, al 75 di Church Street, che ha un'enorme varietà di stoffe: shantung, chiffon, jacquard, alcantara, tweed, velluto, taffetà, zibellino, cashmere, merino per citarne solo alcune. Ai numeri 83-97 di Regent Street c'è il negozio **National Geographic**. Sui suoi milleottocento metri quadrati, distribuiti su tre piani, ci sono degli spazi espositivi, delle apparecchiature scientifiche e degli oggetti artigianali da tutto il mondo. Vi si trovano degli indumenti adatti a condizioni atmosferiche avverse, che vengono simulate. Il Genographic Project analizza il DNA di molte popolazioni del mondo, per ricostruirne i percorsi di migrazione. Al secondo piano ci sono un'agenzia di viaggi, una libreria, un reparto di abbigliamento e uno di macchine fotografiche. Un altro negozio curioso è lo **Spice Shop** al numero 1 di Blenheim Crescent, all'angolo con Portobello Road, pieno di aromi essiccati e di spezie rare.

Mezzi di trasporto eccentrici – Se si vuole sperimentare qualcosa di diverso e di esotico, ci sono i Karma Kabs. Si tratta di una compagnia di trasporto pubblico. L'interno delle tre auto che formano la compagnia, che si chiamano Mosaica, Kama Sutra e Sherazade, è opulento. I sedili sono rivestiti di seta ricamata e hanno dei cuscini di satin. L'aria profuma di incenso e vi si diffondono le note del sitar, per fare meglio rilassare. Il soffitto è molto decorato e sul cruscotto c'è l'effigie del dio Ganesh, tranquillamente seduto.



A proposito di mezzi di trasporto strani con i quali visitare la città, c'è anche il letto a baldacchino Street Sleeper con il motore sotto alle coperte che parte dall'Hard Rock Café e in quarantacinque minuti passa davanti ad alcuni luoghi turistici, come Buckingham Palace e il Tower Bridge. Raggiunge la velocità massima di settanta miglia all'ora.

LA LONDRA CHE CAMBIA: LE FERROVIE E LE STAZIONI

Nella seconda metà dell'Ottocento la struttura urbana di Londra è profondamente cambiata. Le zone intorno alla City venivano destinate man mano a uffici e magazzini e gli abitanti venivano costretti a spostarsi in periferia. Nel centro della città giungeva la ferrovia e molte zone sono state sventrate per far posto alle stazioni e ai binari. Il suo arrivo ha portato alla distruzione di interi quartieri del centro, ma anche allo sviluppo delle periferie.

È stato l'ingegnere George Stephenson a costruire la prima ferrovia pubblica che usava locomotive a vapore, per questo è considerato il padre della ferrovia. Anche lo scartamento dei binari britannico è diventato standard in tutto il mondo, insieme ai ponti fuori squadra. Per questo il sistema ferroviario inglese è considerato il più antico del mondo.

Le prime ferrovie erano costituite da binari di legno e solo nel 1820 si sono cominciati a installare dei binari di ferro. Nel passato, le stazioni dei passeggeri non erano solo un luogo di transito veloce. Ci doveva essere un accesso per i pedoni e uno per le carrozze e il soffitto doveva essere molto alto, per permettere al fumo e al vapore di disperdersi. Oggi questo spazio viene utilizzato per costruire dei sopralchi e ospitare dei negozi o dei bar. Ci sono addirittura delle stazioni, come quelle di Blackfriars, di Holborn Viaduct e di Cannon Street, che sono state interamente trasformate in uffici. I primi terminal ferroviari di Londra si fermavano nella periferia della città. Per raggiungere il centro bisognava servirsi di carrozze trainate da cavalli. Dickens descrive bene le fasi di costruzione delle stazioni. Dopo essere state espropriate, le case venivano demolite e al loro posto venivano scavati i pozzi e i fossati necessari. Nel 1836, il primo treno andava dal London Bridge a Greenwich su di un viadotto sorretto da ottocentosettantotto arcate di ferro, per una lunghezza di quattro miglia. Nel 1840, trasportava già sei milioni di passeggeri all'anno. Lungo i binari c'era una bella passeggiata e sotto le arcate si trovavano i negozi. C'erano alcune rampe riservate ai cavalli e ai carri carichi di merci da portare ai vagoni. Nel 1884, le stazioni ferroviarie sono state collegate al centro con la metropolitana.

La stazione di St Pancras è una grande fantasmagoria gotica, che sorge sull'area di quello che era un quartiere di baracche, Agar Town. Per permettere ai treni di attraversare il Regent's Canal i binari sono stati alzati al di sopra delle strade e, nello spazio risultante, sono state create delle cantine per immagazzinare i barili di birra da distribuire ai pub.



L'edificio di Paddington, del 1854, è stato disegnato da Brunel con un'ala centrale e due laterali più piccole. Ospita il famoso dipinto di W.P. Frith dal titolo *The Railway Station*. C'è una statua di lui seduto mentre ammira il suo lavoro. La stazione più affollata, tuttavia, è sempre stata quella di Liverpool Street. Le persone che abitavano in quell'area erano finite in qualche sobborgo periferico e si spostavano giornalmente con il treno, usufruendo di una tariffa ridotta per il tragitto. In questo modo, l'espansione dei sobborghi era diventata il fenomeno principale, che continua ancora oggi.

LA LONDRA SOTTERRANEA: LA METROPOLITANA

A Londra, come a Parigi, per più di un secolo sono stati scavati dei tunnel nel sottosuolo argilloso, con il risultato di avere un alveare di strutture che scendono fino a sessanta metri di profondità. La metropolitana di Londra è la più antica del mondo e, con le sue duecentocinquanta miglia di binari, è anche una delle più grandi, insieme a quelle di Tokyo e di New York. Il tunnel della Northern Line, lungo diciassette miglia, è il più lungo esistente. Il primo collegamento, fra Paddington e Farringdon, via King's Cross, passava sotto alle attuali stazioni di Marylebone, di Euston e di Pentonville Road. Il marciapiede numero 6 di Baker Street dà un'idea di come fosse una stazione ottocentesca. Nel 1900, la Central Line era stata dotata di luce elettrica e di ascensori. Sulla linea Metropolitan era anche stato messo in circolazione un pullman, un treno con delle carrozze di lusso destinate ai ricchi, con delle poltrone di velluto e un bar. La Piccadilly è stata l'ultima linea a essere costruita, nel 1907. Fino al 1908 le diverse compagnie operavano separatamente, poi in quell'anno c'è stato un accordo per operare insieme.

Nel dopoguerra le linee hanno cominciato a raggiungere delle destinazioni fuori città, ad esempio nell'Essex, e nel 1971 la linea Victoria è arrivata fino a Brixton. Nel 1977, con il collegamento di Heathrow, Londra è stata la prima città ad avere la metropolitana collegata con l'aeroporto. Nel 1979, è stata inaugurata la linea Jubilee, in occasione del giubileo della regina. Nel 1987 ha aperto la Docklands Light Railway, che dal 1991 è collegata con la Central Line. L'ultimo tratto aggiunto è stato un prolungamento della Jubilee Line, che collega la riva nord del Tamigi con il Millennium Dome. Più di due milioni e cinquecentomila persone al giorno usano la metropolitana, per un totale di settecentocinquanta mila passeggeri all'anno. Si calcola che i pendolari impieghino in media quarantacinque minuti per recarsi al lavoro e che la maggior parte di essi prenda il treno sotterraneo. La linea Central, che collegava il West End con la City, era stata soprannominata *Twopenny*, perché quello era il costo del biglietto. I binari della metropolitana si sviluppano per duecentottanta chilometri, un terzo di essi è sotterraneo. La rete dei corridoi costituisce un labirinto, nel quale gran parte dei londinesi



passa diverse ore del giorno. La cosa peggiore è quando c'è un'interruzione della corrente e il treno si ferma nel bel mezzo di una galleria. C'è anche una linea metropolitana i cui treni non si vedono mai. È formata da una cinquantina di veicoli, che viaggiano fra Paddington e Whitechapel. Sono i treni postali, senza conducente, che trasportano milioni di lettere al giorno. Le stazioni sono in tutto duecentosessantasette e ce n'è una cinquantina di chiuse perché poco utilizzate. Durante la Seconda guerra mondiale, alcune di esse erano usate come rifugi. Quella di Down Street, invece, era utilizzata come sede di emergenza del Comitato delle Ferrovie. Una stazione che non è mai entrata in funzione è quella del British Museum, mentre quella di Aldwych, all'angolo fra lo Strand e Surrey Street, con la sua bella facciata di mattoni rossi, è stata chiusa nel 1994 e trasformata in un negozio. Sotto lo stadio di Wembley per ottant'anni è stata sotterrata una locomotiva a vapore, che avrebbe dovuto portare a Wembley i visitatori della costruzione rivale della Torre Eiffel, mai realizzata.

Arte e artigianato nelle gallerie – Nelle stazioni della metropolitana di Londra ci sono dei resti del passato: un soffitto a volta, una colonna di ferro battuto, un rivestimento di pannelli edoardiano... Ad Aldgate East ci sono ancora le piastrelle a sbalzo color crema del 1950. A Covent Garden gli archi di mattoni vetrinati color caramello e giallo, a Knightsbridge le piastrelle blu come quelle di Della Robbia. Le stazioni di Piccadilly e di Arnos Grove sono rimaste come nel 1930, Hammersmith come nel 1950. A Tottenham Court Road ci sono i mosaici murali del 1984 di Eduardo Paolozzi, mentre in quella di Gloucester Road ci sono i quadri di Guy Portelli, detti *Sea Life*, che portano i colori degli abissi marini negli abissi della metropolitana. Sopra ai binari della stazione di Warren Street c'è un labirinto rosso e nero, davvero appropriato, dato che *warren* significa 'labirinto'.